

# La Fiat chiede l'intervento della Procura Grandi assemblee con i segretari della FLM

Sono proseguiti anche ieri i presidi degli ingressi agli stabilimenti - Galli: abbiamo chiesto a Foschi di valutare la liceità del provvedimento aziendale - Pertini invitato a ricevere una delegazione - Manifestazione davanti a «La Stampa»

## In Lombardia e in Emilia lanciate le sottoscrizioni

ROMA — «Con gli operai della Fiat in Emilia», questa parola d'ordine è cantata da una cinquantina di fabbriche del Nord e del Sud e importanti strutture sindacali, in particolare della FLM, in occasione di queste ore di proclamazione «in tempi certi e ravvicinati» dello sciopero generale e per concrete iniziative di solidarietà di tutti i lavoratori. La FLM lombarda ha già lanciato una sottoscrizione straordinaria tra i 600 mila metalmeccanici della regione e ha chiesto alla FLM nazionale e alla Federazione CGIL, CISL, UIL che l'iniziativa sia estesa a livello nazionale. In Emilia Romagna sono state indette assemblee in tutte le fabbriche, nel corso delle quali sarà posto chiaramente il problema della solidarietà materiale ed economica ai lavoratori di Torino.

Sostegno e solidarietà agli operai della FIAT anche da parte di organizzazioni sindacali d'oltre confine. La Federazione europea dei metalmeccanici ha ribadito il proprio impegno. I lavoratori della FIAT-Belgio hanno bloccato la settimana scorsa un treno di vetture FIAT destinate al mercato italiano. Una mozione di appoggio è stata votata all'unanimità dal congresso della Ig-Metal a Berlino. Messaggi di solidarietà sono giunti alla FLM da tutta Italia. La FIAT dalla Svezia metal, dai francesi della Fim-CGT, dai metalmeccanici delle Commissioni obreras spagnole, dal sindacato metalmeccanico portoghese.

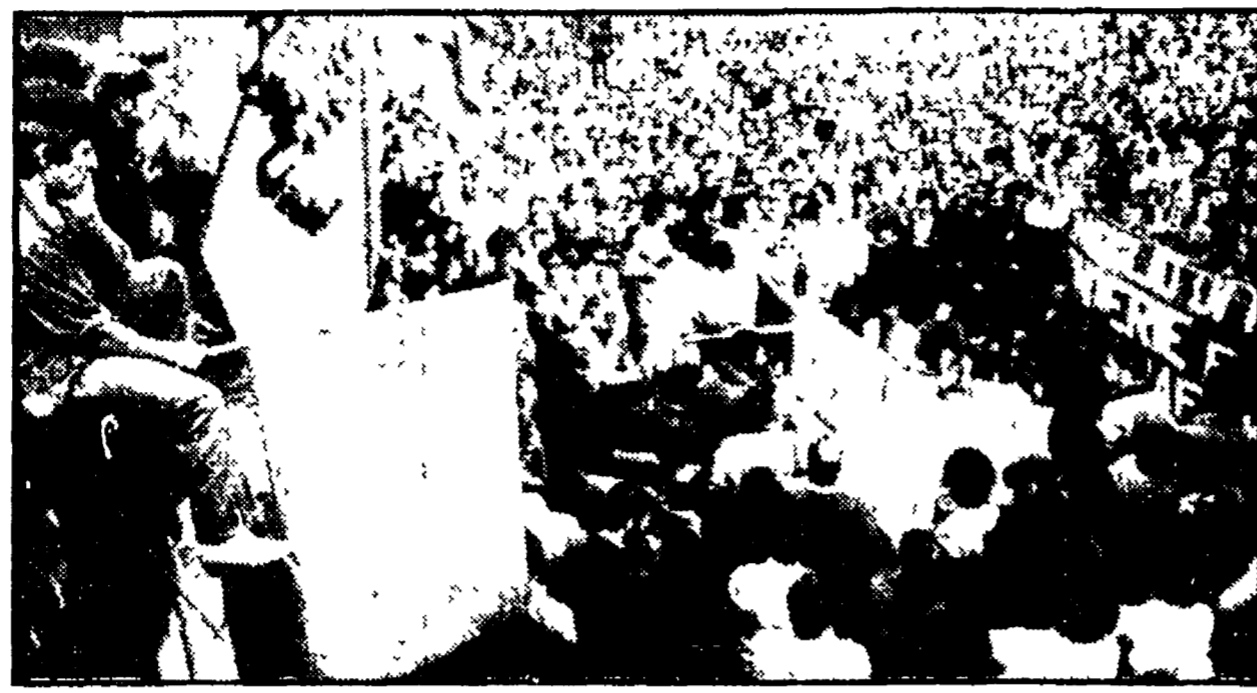
Particolare significato ha assunto la lettera che il direttore della Federazione dei metalmeccanici italiani ha inviato alla FLM. «Nessuno», scrivono i clienti «deve essere privato del suo lavoro».

## La pubblicità antisciopero della Fiat crea un caso

ROMA — La pubblicità antisciopero della Fiat ha provocato un «caso» nelle redazioni dei giornali ed ha coinvolto anche il sindacato. Quando la bozza dell'inserzione pubblicitaria è arrivata ai maggiori quotidiani, si sono avute animate discussioni sull'opportunità o meno di pubblicare un inserto che anziché contenere un messaggio commerciale ne conteneva uno tutto politico. I giornali politici e di partito (tranne il socialdemocratico «Umanità») hanno rifiutato la pubblicità, spiegando che non lo ha fatto: «L'inserzione non gli è arrivata». Tra gli altri quotidiani, solo «Paese Sera» ha respinto l'inserzione. Quasi tutti, comunque, hanno dato conto della immediata risposta della Federazione Cgil, Cisl, Uil. «Corriere della Sera» e «Gazzetta dello Sport» (della stessa catena editoriale) hanno pubblicato la replica nelle medesime dimensioni e con gli stessi caratteri della pubblicità Fiat e con la medesima dattiloscrittura e impaginazione pubblicitaria. La forma è però strana: «Confederazione Cgil, Cisl, Uil» e non federazione unitaria. Cosa è successo?

Al «Corriere», come negli altri quotidiani, le organizzazioni sindacali interne avevano esplicitamente chiesto alla direzione di non pubblicare l'avviso Fiat perché «illegittimo» e di scollarlo con una precedente inserzione riguardante uno dei modelli Fiat. Di fronte al rifiuto della direzione, il consiglio di fabbrica ha deciso di pubblicare una versione pubblicata «con rilievo» la risposta sindacale. Cosa che è stata fatta, ma come fosse un'inserzione pubblicitaria.

«Nessuno», scrivono i clienti «deve essere privato del suo lavoro».



Dalla nostra redazione

TORINO — Il tema è: come scongiurare la Fiat. Ci ragionano su, in questa griglia mattina d'autunno, i segretari generali della FLM e i lavoratori, davanti alle grandi fabbriche torinesi. Qualcuno osserva che le assemblee non sono affollatissime come in altre occasioni: cinque-seimila operai davanti alla porta «5» di Mirafiori dove parla Franco Bentivoglio. Duemila alla Lancia di Chivasso dove c'è Pio Galli ed altrettanti a Rivalta con Enzo Mattina. Ma basta spostarsi di poco per capire perché i lavoratori non sono tutti lì. Il giro delle oltre quaranta porte di Mirafiori, andare a vedere gli ingressi delle altre fabbriche Fiat (sono 41 in provincia di Torino). Su ogni cancello presidiato ci sono almeno una cinquantina di lavoratori, fanno i turni, si danno il cambio puntualmente. Dunque la lotta è compatta, non ci sono problemi di tenuta? «Ne abbiamo di problemi», confessano sinceramente alcuni operai di Chivasso — e tanti. Qui siamo al 21° giorno di sciopero. La Fiat ha ideato un mecano-

simo diabolico per dividerci: da lunedì prossimo chi è stato sospeso prenderà la cassa integrazione pari al 90% del salario, partecipi o meno alla lotta, mentre gli altri sarà detratto dalla paga ogni ora di sciopero.

«Malgrado questo, i lavoratori restano uniti: i sospesi perché hanno capito che sono candidati al licenziamento. Gli altri perché sanno che dopo peggiorerebbe la loro condizione in fabbrica. Però adesso abbiamo davvero bisogno di tutta la solidarietà possibile».

Chivasso. Fa una storia minuziosa, ragionata, del confronto-scontro che c'è stato finora con la Fiat, per farne emergere la tattica che ha presentato ieri alla procura della Repubblica di Torino contro la FLM. Nel comunicato che annuncia ai giornali quest'ultima iniziativa, la Fiat ha costruito un «collage» terroristico, usando frasi isolate, singole parole e semplici disposizioni organizzative di documenti sindacali per dare ad intendere che la fabbrica di Rivalta sarebbe addirittura «occupata» e Mirafiori presidiata con metodi militari dai lavoratori.

A questo punto Pio Galli pone ai lavoratori una questione essenziale: «Discutiamo come continuare la lotta, come ci attrezziamo per resistere a lungo senza cacciarsi in un cul di sacco? Puntiamo su forme di lotta articolate che costino il meno possibile ai lavoratori e siano più efficaci nei confronti della Fiat. Lo sciopero generale sarà proclamato, ma durerà un giorno, mentre noi dovremo resistere anche dopo».

Novi lavoratori prendono la parola dopo il segretario della FLM. Non polemizzano con lui, anzi si dicono d'accordo con le sue analisi. Non sono esasperati, cercano di ragionare, di argomentare. Ma tutti battono su un punto: «Non possiamo cambiare la forma di lotta che ci siamo dati, presidiando la fabbrica 24 ore su 24, finché la Fiat non ritirerà le 23 mila sospensioni».

«E' chiaro quindi che la Fiat cerca di evitare un confronto negoziato serio, nel quale i suoi argomenti sarebbero perdenti. Punta ad esasperare lo scontro, sperando di

# In cima alla gru, grida il suo dramma

Dal nostro inviato  
TORINO — Breve cronaca di una giornata nella città dell'auto, sotto l'ombra cupa dei licenziamenti FIAT. Primo pomeriggio, in redazione arriva una telefonata: «A Rivalta un operaio del reparto Presse è salito in cima ad una gru alla trentina metri. E' lì da ventiquattrore, da quando ha letto il suo nome nella lista degli "essentati". Non c'è verso di farlo scendere». Partiamo.

Andiamo ad uno dei cancelli presidiati. «E' ancora su?», chiediamo. «Sì, è ancora su», risponde un operaio giovane. «Vieni, ti portiamo a parlare con i suoi compagni». Superiamo il cancello passando tra gli uomini e le donne del presidio. «E' un giornalista dell'Unità», li rassicura l'operaio. Imbocchiamo un lungo sottopassaggio e sbuchiamo in un'ampia cortile dall'altra parte della fabbrica. Un breve tratto e siamo davanti al capannone delle Presse. Un piccolo gruppo di operai è fermo davanti alla grande porta di ferro. «No, no», ci dicono subito — non si può entrare. Potrebbe essere pericoloso adesso è tardi, sembra tranquillo. Ma se vede gente chissà...».

nome era nella lista dei 280 sospesi delle Presse di Rivalta. No, niente lettere: qui hanno soltanto affisso l'elenco in bacheca. Un lungo elenco di nomi tra i quali il suo: Azzarella Maria. E lui si è arrampicato lassù.

«Abbiamo provato a convincerlo, ma lui niente. Neppure ci ascoltava. Un infermiere stamattina quasi lo aveva convinto, ma poi è bastato che si girasse a guardarlo mentre cominciava a scendere, perché lui se ne tornasse indietro. Gli abbiamo portato del cibo, ha mangiato. Ha chiesto una copia dell'Unità. E quando è arrivata la moglie neppure l'ha riconosciuta. Adesso è ancora lì dentro, povera donna. Aspetta e piange».

«Un altro operaio ci mostra un uomo di mezza età che, poco lontano dal cancello cammina avanti e indietro in continuazione, intabarrato in una giacca a vento. Tiene una radioina scollata all'orecchio e ride tra sé, sottile, batte i piedi per terra. Poi, di tanto in tanto, si china, raccoglie le cicchie lasciate per terra e le mangia. E' un operaio della lastroferratura — ci dicono —. Anche lui tra i sospesi. E' da un giorno e mezzo che fa così. Non riusciamo a mandarlo a casa e nessuno sa dove abiti».

# Non si risana la Pertusola chiudendola

La Direzione della Pertusola si è risentita per le affermazioni contenute in un messaggio di solidarietà che Enrico Berlinguer ha inviato ai lavoratori di Crotone in sciopero generale contro le minacce di cassa integrazione e di smobilizzo degli impianti industriali. Sostiene che nel messaggio sono contenute affermazioni «infamanti» quali quella che attribuisce alla proprietà (Rotchild) la volontà di lasciare degradare lo stabilimento di Crotone. E' una reazione del tutto immotivata. Berlinguer nel suo messaggio faceva un discorso di carattere generale che è questo: al Nord come al Sud il padronato cerca di uscire dalla crisi che ha insediato alcuni settori industriali imboccando la via dei licenziamenti, dell'uso selvaggio e sovente ricattatorio della cassa integrazione, del ripristino del governo unilaterale della forza-lavoro,

dell'utilizzo discrezionale delle risorse pubbliche. E' una via perdente: che non porta a superare la crisi industriale ma anzi la aggrava. Per uscire dalla crisi è invece «necessario un coraggioso processo di risanamento, di ammodernamento e di rilancio produttivo». «Per questo», conclude Berlinguer, «combattono oggi gli operai di Crotone e di Torino».

«Si possono condividere o meno queste affermazioni ma è davvero difficile capire cosa ci sia di infamante. Per ciò che riguarda in particolare la Pertusola le cose stanno in questi termini. L'azienda chiede la riduzione delle tariffe elettriche. Noi abbiamo detto che siamo d'accordo e abbiamo criticato il governo per aver lasciato senza risposta la richiesta dell'azienda. Abbiamo al tempo stesso respinto e respingiamo intanto la decisione dell'azienda di ricorrere alla cassa integrazione a zero

ore per tre mesi e poi — se lo stesso non risolve il problema — di chiudere lo stabilimento. Abbiamo anche detto, però, che le agevolazioni tariffarie (tanto più motivate per il fatto che l'azienda si trova in una regione meridionale esportatrice di energia) e altre eventuali incentivazioni (che pure riteniamo necessarie) possono essere date dal governo due precise condizioni: 1) che l'azienda avvii un processo di ammodernamento tecnologico e di riorganizzazione del processo produttivo volto a realizzare «significativi risparmi energetici»; 2) che si muova nell'ambito e in coerenza con le scelte del piano nazionale di settore. Non ci paiono richieste assurde».

«Per ciò che riguarda più specificamente lo stato dell'azienda noi partiamo da questa constatazione: lo stesso della Pertusola ha un costo energetico che è superiore del 40% rispetto a quello tedesco. A cosa è dovuto questo scarto? E' dovuto tutto ai differenziali nei costi energetici? Francamente non lo crediamo. E' dovuto anche al fatto che il processo produttivo è in altri paesi tecnologicamente più avanzato e, soprattutto, fondato sul principio del massimo risparmio energetico. Per questa ragione abbiamo parlato di mancato rinnovamento tecnologico e abbiamo detto che, se le agevolazioni tariffarie non vengono vincolate ad un processo di ammodernamento, rischiamo di trasformarci in una inaccettabile rendita di posizione che, oltretutto, non garantirebbe neppure l'avvenire dell'azienda».

«Questa è la nostra posizione e questo ha voluto dire Berlinguer. Ci si consentirà però di sottolineare un'ultima cosa: ci si è offesi perché abbiamo detto che non ci fidiamo dei Rotchild. E' vero, non ci

# emigrazione

L'importanza della presenza del PCI  
**Australia: dai vecchi «clubs», al maturare dell'attività politica**

Le Trade Unions al congresso della FILEF in Gran Bretagna

Un anziano compagno emigrato a Adelaide (Australia) è stato eletto presidente della Sezione del PCI australiana. Il suo discorso è stato un vero e proprio manifesto politico. «Sono riuscito attraverso le organizzazioni del PCI a trovare finalmente un terreno culturale dove esprimere le mie idee e mantenere la mia identità».

LONDRA — Di fronte agli attacchi del conservatore e in risposta alle loro scelte economiche che hanno visto recentemente centinaia di nostri emigrati perdere il posto di lavoro, il nostro Partito in Gran Bretagna ha saputo non solo discutere, organizzando dibattiti con i lavoratori italiani, della presente situazione economica ma sta così catastrofica, ma è riuscito anche con iniziative proprie a dare più slancio al lavoro e a far conoscere di più la nostra politica.

## Critiche al governo italiano dal Victoria

Con la partecipazione di oltre 100 delegati si è svolto a Melbourne il congresso della FILEF dello Stato australiano del Victoria. Erano anche rappresentate le FILEF di Sydney e di Adelaide. Il Congresso è stato presieduto dal compagno Mario Olla, presidente della Consulta dell'Emigrazione toscana e membro della presidenza della FILEF nazionale. Alla presidenza sono stati chiamati anche i compagni Guido, consigliere regionale dell'Umbria e Mario Pratesi della Consulta dell'Emigrazione toscana, attualmente in Australia per un'Esposizione riguardante l'Italia. Presenti e fortemente applauditi i dirigenti della FILEF di Melbourne, in particolare Giovanni Sgro, presidente e membro del Senato del Victoria per il Partito laburista.

Il congresso della FILEF che si terrà domenica 5 ottobre testimonierà appunto le varie iniziative organizzate in questi tempi che non fatto si che con il tesauramento si superasse il 100% degli iscritti e che con la sottoscrizione all'«Unità» si sforzasse di raggiungere l'obiettivo finale. Ma la crescita non si è avuta solo in termini numerici, bensì soprattutto nei contatti di massa che abbiamo saputo estendere sia in seno alla comunità italiana sia in quella britannica.

Anche la partecipazione del compagno Guido, consigliere regionale dell'Umbria e Mario Pratesi della Consulta dell'Emigrazione toscana, attualmente in Australia per un'Esposizione riguardante l'Italia. Presenti e fortemente applauditi i dirigenti della FILEF di Melbourne, in particolare Giovanni Sgro, presidente e membro del Senato del Victoria per il Partito laburista.

Certo, a confronto con altri Paesi d'emigrazione dove il nostro Partito opera da molti anni, queste cose potranno sembrare poco o magari conquistate in un tempo; ma per noi in Gran Bretagna dove lavoriamo per il Partito da soli pochi anni ed ora in condizioni difficili, questi risultati sono un grave successo economico, questi risultati stanno a dimostrare quanto sia cresciuta la nostra organizzazione e quanto altre possibilità ci siano per andare ancora avanti ed estendere la nostra influenza tra i 250 mila emigrati italiani che risiedono in questo Paese.

## Positivo bilancio della Sezione del PCI Nella sede del «nostro» lavorano così per l'unità degli operai

COLONIA — Raggiunto il 100 per cento degli iscritti. Continua l'impegno per raggiungere l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Attiva e impegnata partecipazione di giovani compagni al breve corso di partito sulla storia del PCI, la funzione del ruolo della organizzazione comunista tra i lavoratori emigrati. Progettata l'iniziativa e l'attività futura della Sezione. Nuovi rapporti e collegamenti con le istituzioni e le organizzazioni tedesche e italiane. Questo il bilancio sommativo dell'attività della Sezione di Wolfsburg, della cittadina tedesca sede del nostro ufficio di emigrazione che vi ricordiamo chiamano la fabbrica di automobili Wolfsburg.

brevi dall'estero  
Il congresso della FILEF dell'Ontario avrà luogo il 5 ottobre a TORONTO. Domani, sabato Feste dell'«Unità» a WIESLOCH e WEIL AM RHEIN (Stoccarda).

Qui a Wolfsburg — hanno molte volte sottolineato i compagni — abbiamo fatto parte di una forte organizzazione comunista capace di far politica, certamente nell'interesse dei lavoratori emigrati ma anche per proiettare l'iniziativa verso i problemi dei lavoratori in generale. Perché sia in fabbrica sia nella società sempre più i problemi diventano comuni a tutti i lavoratori, non solo a Wolfsburg ma in tutta Europa.

«Dopo domani a COLONIA assemblee presso il Circolo «Rinascita» per protestare contro l'arbitrarietà e improvvisa chiusura del doposcuola della Zugweg».

g. f. b. Michele Costa